

ASPI

Associazione Svizzera dei Professori d'Italiano
Association Suisse des Professeurs d'italien
Verband der Schweizerischen Italienschlehrer



VITERBO

<http://www.professoriditaliano.ch>

ASPI

Associazione Svizzera dei Professori d'Italiano
Association Suisse des Professeurs d'italien
Verband der Schweizerischen Italienschlehrer

Lo Zibaldello

2009 - 2010

<http://www.professoriditaliano.ch>

Università della Svizzera italiana, USI Una mini conferenza nel vostro liceo

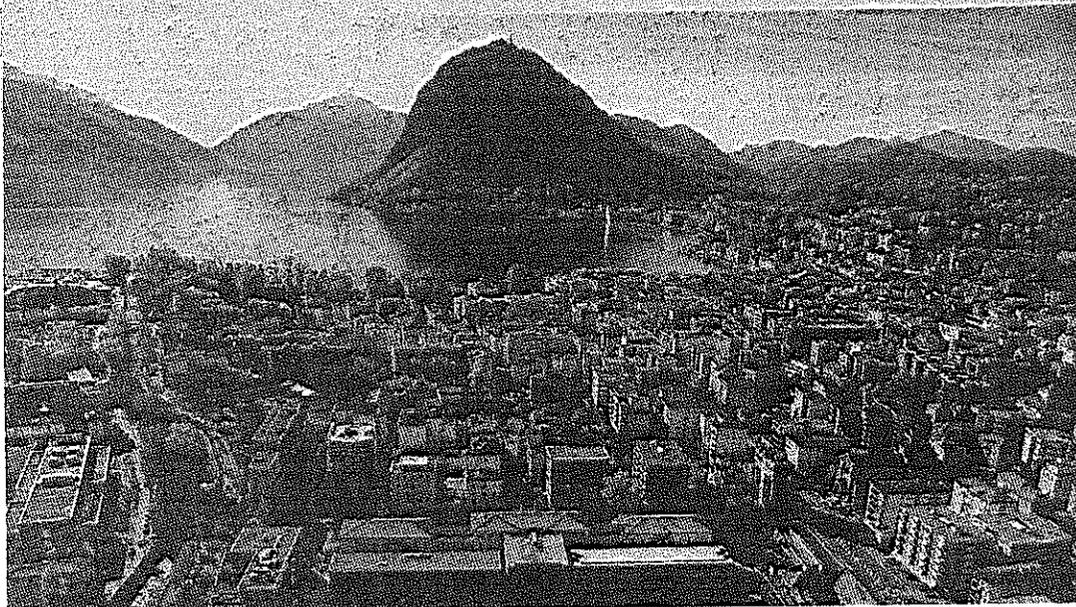
**"Un'analisi del fenomeno delle casting show", "La cyber - criminalità",
"Un'introduzione alle strategie aziendali", "La città di domani" o "..."?"**

L'Università della Svizzera italiana (USI) propone degli incontri accademici alle classi liceali curiose di scoprire un argomento particolare. Durante un'ora e mezza, un professore espone un tema relativo ad una delle 4 Facoltà USI (Architettura, Comunicazione, Economia, Informatica) adottando una prospettiva accattivante.

Alla fine della mini conferenza, uno studente descrive la sua esperienza di studio e un rappresentante dell'ufficio orientamento presenta i percorsi di studio offerti all'USI. Gli incontri sono proposti a tutti i licei svizzeri e sono gratuiti.

Per organizzare un incontro nel vostro liceo potete rivolgervi al servizio orientamento tramite e-mail orientamento@usi.ch oppure telefonare allo 058 666 46 72.

Cari saluti da Lugano,
Il servizio orientamento dell'USI



SOMMARIO

PANCIOLA DI PRESIDENNO

L'editoriale, DONATO SPERDUTO	3
Due proposte di lettura, DONATO SPERDUTO	6
Brève information sur de prochaines parutions, MAURICE MAUVIEL (PROPOSTO DA DONATO SPERDUTO)	9

CORSI DI AGGIORNAMENTO

ASPI: nuove delegate alla formazione continua, VALERIA SULMONI E MARINA FOSSATI	12
Un corso d'aggiornamento un po' diverso dagli altri, anche se..., ROSANNA MARGONIS-PASINETTI	14
Una proposta di lettura: Antonio Scurati, <i>Il sopravvissuto</i> , VALERIA SULMONI	17
Prossimo corso di aggiornamento: iscrivetevi!!, MARINA FOSSATI	19

PANCIOLA DI PRESIDENNO

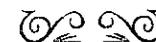
L'italiano fa parlar di sé, ROSANNA MARGONIS-PASINETTI	21
---	----

SERVIZIO DI ORIENTAMENTO

Un libro per gli allievi, VALERIA SULMONI	29
--	----

LE REGIONI

Un libro per amico, MORENO MACCHI	33
MARTA MORAZZONI, La ragazza col turbante – MARTA MORAZZONI, Una lezione di stile – LUIGI DE ANNA, Dino Buzzati e il segreto della montagna – ERRI DE LUCA, Il peso della farfalla – ERRI DE LUCA, Il giorno prima della felicità – LUISA MORASCHINELLI, Ricordi di guerra, una ragazza valtellinese racconta – RENATO ZILIO, Parole dal deserto - Incontri di conversione – LORENZO LICALZI, Il privilegio di essere un guru – HUGO PRATT, Corto Maltese, Una ballata del mare salato – HUGO PRATT: Corto Maltese, Corte Sconta detta Arcana – MASSIMO CARLOTTO, Niente, più niente al mondo – GIORGIO FALETTI, Fuori da un evidente destino – GIORGIO FALETTI: Io sono Dio – DAVIDE VAN DE SFRUOS, Il mio nome è Herbert Fanucci – ROSA MATTEUCCI, Cuore di mamma – ROSA MATTEUCCI, India per signorine – STEFANO BENNI, La grammatica di Dio – ANDREA CAMILLERI, La tripla vita di Michele Sparacino – ANNA LUISA PIGNATELLI, Buio – Gianmarco Perboni, Perle ai porci, diario di un anno in cattedra. Da carogna – VALERIA PARRELLA, Mosca più balena – RAFFAELE LA CAPRIA, A cuore aperto	



L'EDITORIALE

DI DONATO SPERDUTO, PRESIDENTE DELL'ASPI

Care colleghe, cari colleghi,

questo numero dello Zibaldello viene pubblicato con del ritardo, di cui mi scuso a nome del Comitato dell'ASPI. Alla base vi sono motivi di vario genere. Non per ultimo il fatto che abbiamo dovuto ristrutturare il sito internet dell'Associazione e confrontarci con le difficoltà che l'italiano sta attraversando in alcuni licei della Svizzera tedesca.

Nel mese di marzo, non soltanto alcune testate svizzere (tra cui il Tages Anzeiger del 6 marzo), bensì altresì la radio e la televisione della Svizzera italiana (Rete Uno, 6 marzo, ed il telegiornale della RSI 1 del 20 marzo), hanno largamente parlato del calo del numero delle liceali e dei liceali che

decidono di studiare l'italiano opzione specifica in alcuni licei della Svizzera tedesca. La situazione non è dappertutto allarmante, ma in generale si può dire che potrebbe essere senz'altro più rosea. Ho constatato con piacere che alcuni colleghi bernesi hanno prodotto un dvd per pubblicizzare l'italiano nei licei svizzeri. Per rendere sempre più attrattiva la lingua di Dante non si può però rinunciare all'impiego di metodologie innovative e materiale didattico aggiornato.

Ritengo, inoltre, che sarebbe ora che anche il Ticino facesse di più per la diffusione della cultura della Svizzera italiana nei licei d'oltralpe. Potrebbe ad esempio favorire la presenza di assistenti di italiano nei licei svizze-



ri - aventi la funzione di ambasciatori della lingua e della cultura della Svizzera italiana.

Come accade regolarmente, i corsi di formazione continua organizzati da Gabriella Schäppi sono coronati da un considerevole successo. È quanto si è ripetuto con il corso di Viterbo, l'ultimo purtroppo organizzato da lei. Infatti, dopo 'essersi fatta in quattro' per l'ASPI per molti anni, Gabriella ha deciso di tirare i remi in barca. In nome del Comitato e mio personale, ritengo doveroso ringraziarla sentitamente per l'energia profusa nell'ASPI fin dai primordi, in quanto Gabriella è stata tra le fondatrici di questa Associazione. Sono sicuro che Gabriella continuerà a remare per raggiungere altri ragguardevoli traguardi.

Ed è con piacere che vi comunico che non abbiamo ora una, bensì due nuove responsabili della formazione continua: Valeria Sulmoni Vaissade (a suo tempo segretaria dell'ASPI) e Marina Fossati. Saranno loro ad organizzare i futuri corsi proposti dall'ASPI. Buon lavoro!

A proposito di corsi di formazione, mi è giunta purtroppo voce che dei direttori di liceo sono restii ad autorizzare dei loro docenti a prendervi parte! Ne ho discusso con il presidente della SSISS, a cui l'ASPI è affiliata, e abbiamo deciso di pubblicare, unitamente ad uno scritto di Hans Peter Dreyer (Presidente della SSISS/VSG/SSPES), un mio articolo in due lingue (italiano e tedesco) nel "Gymnasium Helveticum" 3/2009 - auspicando che la situazione cambi davvero!

Riproduco qui di seguito la versione italiana:

SÌ ALL'ARMONIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE CONTINUA!

Sappiamo tutti quanto è importante per un docente attingere a nuove risorse culturali e aggiornarsi sugli sviluppi in atto nelle discipline che insegna. E si sa anche che seguire un corso di formazione continua va a profitto tanto del docente quanto dei suoi allievi che possono così usufruire di nuovi input. A tale proposito, sia a livello cantonale che federale vengono proposti annualmente (ad esempio dalla CPS) dei corsi di aggiornamento ai quali un docente è libero di iscriversi a condizione di non oltrepassare la quota fissata dal regolamento cantonale.

Ora, mi viene riferito che può capitare che un direttore di liceo non dia ad un docente l'autorizzazione di partecipare ad un corso di aggiornamento adducendo motivi del tipo: i corsi di formazione continua andrebbero fatti durante le vacanze, detti corsi servono poco e costano pure!? È successo e non dovrebbe succedere, anche in base all'armonizzazione del secondario II di cui tanto si parla.

Noi insegnanti (e non solo di italiano) chiediamo pertanto che il diritto alla formazione continua venga garantito a livello nazionale e dunque in tutti i licei svizzeri. Mi pare che in questi termini si possa parlare di armonia oltre che di armonizzazione.

Il comitato centrale ed i presidenti delle Associazioni affiliate alla SSISS/VSG/SSPES si occuperanno di questa tematica nel corso delle prossime Assemblee dei Presidenti. Ma i vari cantoni paiono intenzionati a continuare a muoversi in modo autonomo...

Voglio poi rilevare che il gruppo di docenti d'italiano "italiano@scuola.ch" ha creato una piattaforma atta allo scambio di informa-

zioni e materiale didattico: sono concento che l'ASPI sia stata interpellata e che i membri dell'ASPI abbiano accesso gratuito al sito creato da questo gruppo.

Non mi resta che invitarvi ad entrare nel nostro sito ampiamente ristrutturato:

www.professoriditaliano.ch

Cordialmente

Donato Sperduto



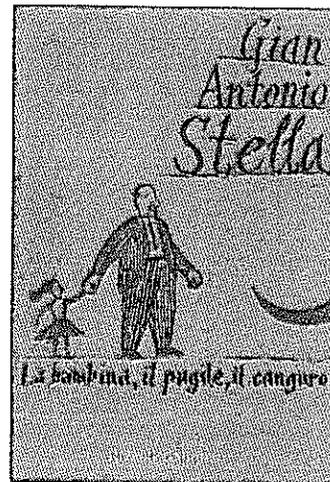
DUE PROPOSTE DI LETTURA

Come ben sappiamo, insegnare una lingua (in questo caso l'italiano) non deve voler dire limitarsi a favorire l'apprendimento di determinate capacità linguistiche. Secondo me, i contenuti linguistici e comunicativi presentati dal *Quadro comune europeo di riferimento* per le lingue

sono utili in vista della pianificazione come anche della verifica del raggiungimento degli obiettivi proposti dai singoli livelli linguistici (A1, A2, B1, B2...). Non bisogna però dimenticare la cultura e la letteratura italiana. Ben venga il *Portfolio europeo* delle lingue, ma non a sca-

pito dei contenuti culturali e letterari: gli utenti del Portfolio, docenti e allievi, non evitino di prendere in considerazione la dimensione letteraria delle lingue.

Con questo non intendo dire che gli studenti che apprendono l'italiano nei licei svizzeri debbano tutti leggere i "grandi" della letteratura italiana (Dante, Petrarca, Boccaccio, Manzoni, ecc.). Auspico tuttavia che al Portfolio venga dovuta-



mente affiancata la lettura di testi che consentano agli studenti di cimentarsi con opere letterarie italiane (quanto meno di scrittori del Novecento e contemporanei). Da questo punto di vista, la schiera degli scrittori consigliabili è folta. Da parte mia, desidero segnalare due libri letti recentemente con i miei allievi. E lo faccio tanto per invogliarvi a fare altret-

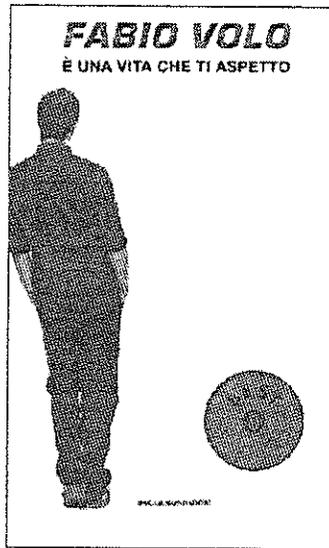
tanto quanto per esprimervi in proposito.

Il primo libro è un racconto di Gian Antonio Stella, il giornalista del "Corriere della sera" noto tra l'altro per i suoi libri sull'emigrazione e sulla classe politica italiana: il titolo del libro è *La bambina, il pugile, il canguro* (Rizzoli). G. A. Stella narra la storia di una bambina che viene al mondo con un cromosoma in

più. Il problema è che il ginecologo ha fatto credere alla futura madre di essere incinta di due gemelli e non di una bambina affetta dalla sindrome di Down. La giovane Valentina non si sente però pronta ad accettare una figlia imperfetta e suo marito ancora meno. La salvezza per la piccola viene dai nonni che decidono di chiamarla Letizia. Non rac-

conto il resto della storia, anche per invogliarvi a scoprirlo da voi. Posso però dirvi che ai miei allievi la lettura di questo libro è stata molto coinvolgente. Inoltre, dal punto di vista culturale, questo romanzo consente di approfondire la "questione istriana" (non quella meridionale: io sono lucano!): il cognome dei protagonisti è Babich e prima di stabilirsi a Trieste risiedevano in Istria. In più, per gli amanti dello sport, non manca il riferimento a Primo Carnera.

Il secondo libro di cui voglio parlare ha questo di particolare: non è un romanzo, non è un poema, non è una raccolta di poesie, ma è – come si evince dal risvolto di copertina – la storia di Francesco che non era felice e invece poi sì. Si tratta di *È una vita*



che ti aspetto di Fabio Volo (Mondadori). Francesco è un ragazzo che un giorno si accorge di esistere senza vivere davvero e decide di cambiare radicalmente stile di vita. Egli vuole vivere restando fedele a se stesso,

alla sua vera identità. F. Volo esplora con un linguaggio semplice il complesso mondo di un "normale" ragazzo italiano affrontando temi quali il lavoro, la famiglia, il sesso, l'amicizia. Come si vede, non si ha a che fare con un Alessandro Baricco o con un Erri De Luca. Tuttavia, ho deciso di leggere *È una vita che ti aspetto* come prima lettura in classe sia perché è un testo accessibile, sia perché affronta delle tematiche note ai nostri allievi. Inoltre, a questo libro si può affiancare la visione del film *Uno*

su due che, tra i protagonisti, vede lo stesso Fabio Volo. Vi sono vari punti comuni tra il libro ed il film, sebbene nel

film venga trattata la problematica del cancro (uno su due ce la fa).

DONATO SPERDUTO

BRÈVE INFORMATION SUR DE PROCHAINES PARUTIONS

A paraître le 4 juillet 2009 à La Maddalena (Sardaigne), à l'occasion de l'anniversaire de la naissance de Garibaldi:

Giuseppe Garibaldi: Orizzonti mediterranei, a cura (édité par) Gilles Pécout chez l'éditeur Paolo Sorba à La Maddalena.

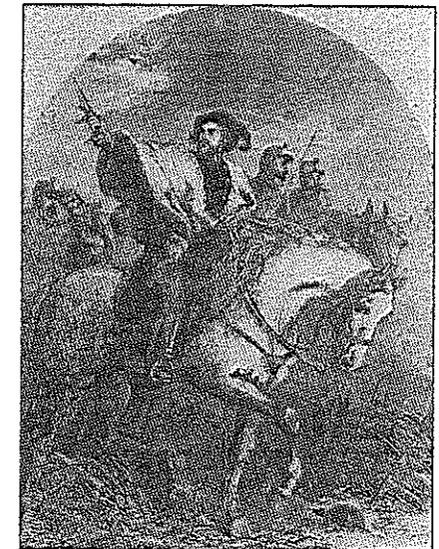
Le dernier séjour de Giuseppe Garibaldi à Nice: 18-19 et 20 novembre 1859 (L'ultimo soggiorno di Giuseppe Garibaldi a Nizza: 18-19 e 20 novembre 1859).

Des documents oubliés ou «disparus» jusqu'à une date

Ma contribution à cet ouvrage collectif:

L'allargamento progressivo della visione mediterranea presso Giuseppe Garibaldi (l'élargissement progressif de la vision méditerranéenne chez Giuseppe Garibaldi).

Au cours du second semestre 2009 **La Rassegna Storica del Risorgimento** (Rome) publiera une étude que je viens d'achever:



récente ont permis de faire la lumière sur un épisode soigneusement dissimulé: les Restes d'Anita la Brésilienne, première femme du Général, sont arrivés à Nice le 11 novembre 1859 en provenance de Ravenne après un long voyage; Garibaldi rejoignit sa ville natale quelques jours plus tard... Les journaux de l'époque sont demeurés silencieux sauf deux... enfin retrouvés.

A paraître en 2010:

Maurice Mauviel

Conflits et solidarités transfrontaliers (religieux, économiques, idéologiques...) 1838-1895; l'exemple de la famille Beghelli de La Brigue (ex Briga Marittima)

Actes du Colloque transfrontalier franco-italien: **la culture de l'échange**, La Brigue (Alpes-Maritimes), 4 et 5 avril 2009.

Maurice Mauviel:

Aubin-Louis Millin, érudit, historien et Observateur de l'Homme au Piémont, à Gênes et Nice sous le Premier Empi-

re; étude devant paraître fin 2009 dans un ouvrage collectif publié par l'Université de Turin.

Je signale également que les Presses de l'Université de Bourgogne envisagent de traduire et de publier le beau récit de l'aventure bourguignonne du Garibaldien brigasque Giuseppe Beghelli: **La Camicia Rossa in Francia** (La Chemise Rouge en France), Turin 1871; ouvrage conservé seulement dans deux bibliothèques publiques françaises, La Bibliothèque Municipale de Dijon (Fonds ancien) et la Bibliothèque de recherches Dubouchage de Nice.

A toutes fins utiles je donne ci-dessous une sélection d'études que j'ai consacrées aux relations franco-italiennes et nisso-italiennes:

Garat, Ginguené et l'Italie, Actes du Colloque de Grosseto (1989): **Gli Idéologues e la Rivoluzione**, Pacini editore,

Pisa, 1991, pp.35-69.

L'Idéologue Ginguené, Actes du Colloque: **Ginguené (1748-1816), Idéologue et Médiateur**, Université de Rennes II, 1992, Presses de l'Université de Rennes, 1995, pp. 213-222.

L'échec de la relation interculturelle franco-italienne après l'annexion du Comté de Nice à la France, 39 pages, 1999. Document de travail non paru.

Exaspération répression et résurgence possible des représentations réciproques françaises et italiennes de 1870 à nos jours, in **Identité et cultures dans les mondes alpin et italien**, sous la direction de Gilles Bertrand. Paris, L'Harmattan, 2000, pp. 121-164.

Le Français contre l'italien (titre de la rédaction et non de l'auteur), in **Panoramiques**, septembre 2000. Numéro spécial: *Les langues:*

une guerre à mort.

Simonde de Sismondi et les identités italienne, espagnole et française, Colloque international **Sismondi e la Civiltà toscana**, Gabinetto G.P. Vieusseux et Università di Pisa, Pescia, Toscane, avril 2000.

Actes parus sous la direction (a cura) de Francesca Sofia (Université de Florence), Leo Olschki Editore, Firenze, 2001, pp. 177-198.

La lingua italiana nel Nizzardo, **Il Nido d'Aquila**, Genova (Gênes), Gennaio-Giugno 2003, pp.14-19.

La lingua e la letteratura italiana dopo l'annessione di Nizza: la parte delle donne, **Il Nido d'Aquila**, Genova, (Gênes), Giugno-Dicembre 2003, pp. 31-34.

La cultura di lingua italiana a Nizza e nel Nizzardo, conférence faite à l'Université de Gênes, 25 novembre 2004.

MAURICE MAUVIEL

• I CORSI DI AGGIORNAMENTO •

ASPI: NUOVE DELEGATE ALLA FORMAZIONE CONTINUA

Come molti dei nostri membri sapranno, Gabriella Schäppi ha lasciato dal 2009 il suo incarico di delegata alla formazione continua in seno al CPS.

Con passione, competenza e professionalità, Gabriella ha proposto e organizzato dal 1991 in poi, innumerevoli corsi in Italia, e non solo, che hanno riscontrato sempre maggior successo e ottenuto via via un alto numero di iscritti. Persuase che la vitalità dell'ASPI si misura soprattutto dalle offerte di formazione che permettono agli insegnanti di italiano L2 della Svizzera di ritrovarsi al di fuori delle sedi scolastiche in occasione di incontri letterari e umani di qualità, nonché di scoprire con altri occhi città e regioni, bellezze e piaceri d'Italia, abbiamo deciso di presentarci in due per meglio garantire una

continuità nell'offerta degli aggiornamenti e per proporre anche qualche variante e novità che ogni cambiamento (di persona) rende possibile.

PER LA CONTINUITÀ

- I corsi biennali organizzati in Italia, plebiscitati da chi vi partecipa fedelmente da tempo e anche da chi li ha apprezzati di recente, saranno ricondotti. È tradizione che alla fine di ogni corso si «votino» i *desiderata* per il(i) prossimo(i) e così si è fatto anche a Viterbo. La meta prescelta dalla maggioranza dei presenti per l'anno scolastico 2010-2011 è stata il Veneto (Padova, Vicenza, Treviso, le ville palladiane, ecc.)
- L'alternanza geografica, corsi in Italia e corsi in Ticino, sarà pure mantenuta.

Finora in Ticino si organizzavano corsi brevi (durata 2 giorni) su temi legati essenzialmente alla didattica della L2 e volti alla scoperta del territorio ticinese.

PER LE NOVITÀ

- D'ora in poi, vorremmo allargare l'offerta dei corsi brevi toccando soggetti che esulino dalla didattica della lingua. Lo scorso autunno, ad esempio, è stato organizzato un corso sulla tematica della violenza giovanile: «Nuove forme del disagio giovanile: fra bullismo e difficoltà di affermazione della propria identità», Lugano 12-13 novembre 2009).
- Auspicheremmo che i nostri membri, fedeli ma meno presenti finora ai corsi di aggiornamento, potessero comunicarci via e-mail le loro aspettative e bisogni per quanto riguarda la formazione continua, in modo da favorirne una più vasta partecipazione.
- La nostra funzione di DF

(delegate alla formazione) può essere distinta ormai da quella di RC (responsabili del corso): ciò significa che ogni membro dell'ASPI ha la possibilità, se lo desidera e se ne sente capace, di proporre alle delegate un tema per un corso di aggiornamento che organizzerà dove, quando e con gli animatori che vuole. Le delegate lo aiuteranno per quanto riguarda gli aspetti più amministrativi (date concordate in base alla pianificazione del CPS), ma in qualità di RC sarà lui (o lei) a percepire l'indennizzo forfetario del responsabile del corso.

Sperando di poter soddisfare le vostre richieste e di rispondere alle vostre attese, vi diamo appuntamento al prossimo corso di aggiornamento.

VALERIA SULMONI,
collège Calvin Ginevra
sulmonival@sunrise.ch

MARINA FOSSATI,
Gymnase de Nyon
marina.fossati@bluewin.ch

UN CORSO D'AGGIORNAMENTO UN PO' DIVERSO DAGLI ALTRI, ANCHE SE...

ROSANNA MARGONIS-PASINETTI

La reazione di molti insegnanti a cui parlavo del corso di aggiornamento sulle "Nuove forme di disagio giovanile" era diventata prevedibile: «Ma cosa c'entra con l'italiano?». Ci si può effettivamente chiedere quale sia il contributo tangibile alla creazione di una buona lezione d'italiano il fatto di sapere perché un allievo o un'allieva abbiano dei comportamenti inquietanti. «Eppur si muove», diceva qualcuno; «eppure c'entra», possiamo dire noi insegnanti, soprattutto se crediamo che la scuola in cui viviamo quotidianamente non è fatta solo di saperi da trasmettere, ma anche (soprattutto?) di rapporti umani da tessere con pazienza.

Sarò onesta: sul treno che mi portava da Losanna a Lugano, in fondo un fondo, anch'io coltivavo senza ammetterlo i dubbi espressi dai colle-

ghi sopracitati, soprattutto perché ottenere un congedo per una formazione continua personale non è sempre semplice, come lo fa notare il nostro presidente nel suo editoriale.

Ed è in parte anche per quest'ultima ragione che arrivo a Lugano ad inizio pomeriggio, la prima mattinata del corso ormai passata. Mi dicono che è stato interessante ascoltare e discutere col sociologo Marco Galli sulle radici, l'evoluzione e le misure preventive da opporre alla violenza, nonché sul ruolo della "società educante" in questo contesto. Il seguito dissiperà i miei dubbi!

Il pomeriggio inizia con l'intervento del professor Lorenzo Cantoni, della facoltà di Scienze della comunicazione dell'USI (Università della Svizzera italiana), che ci ospita per questo corso.

Il professor Cantoni propone una riflessione sulla rete come risorsa di apprendimento e di socializzazione, ma anche come luogo virtuale d'illegalità, d'impunità e di violenza, e si (ci) interroga sul ruolo del docente come sostegno all'approccio di questi "new media" da parte dei giovani.

Si prosegue con una fresca e dinamica presentazione dell'USI e delle sue proposte alle scuole svizzere, di cui troverete più ampie notizie in seconda di copertina.

Il secondo giorno inizia con l'intervento della dottoressa Myriam Caranzano-Maitre sullo sviluppo di comportamenti violenti nel bambino. La dottoressa Caranzano è anche direttrice della Fondazione ASPI (Associazione svizzera di protezione dell'infanzia, www.aspi.ch). Alla gradevole sorpresa di far conoscenza con un'associazione omonima in un altro contesto, si aggiunge anche il piacere di ascoltare una profes-

sionista, nonché madre, che parla con grande umanità e fervore delle responsabilità assunte da genitori ed educatori nello sviluppo di un'insospettata violenza presso i più giovani. Leggendo i giornali ticinesi durante le settimane che fanno seguito al corso, capito a più riprese su articoli che parlano dell'ASPI (fra i quali quello in La Regione-Ticino, 17 dicembre 2009), che milita in prima linea per la prevenzione della violenza in ambito familiare.

La dottoressa Caranzano ci fa tra l'altro notare che il cervello del bambino maltrattato si sviluppa diversamente; l'area che reagisce allo stress dovuto ai maltrattamenti si sviluppa a scapito delle aree addette alle relazioni sociali. I segni di maltrattamento si nascondono dietro comportamenti quotidiani e tutti (anche i docenti) possono e devono stare attenti a questi segni. I maltrattamenti inoltre non sono solo fisici, ma anche (soprattutto?)

psicologici e emozionali; fra quest'ultimi sono da rilevare le umiliazioni, le esigenze eccessive, la mancanza di attenzione verso il bambino. Queste costatazioni mi fanno riflettere sul gravoso compito che incombe al docente, che deve certo insegnare, ma anche ricevere, accompagnare, far diventar grandi decine di allievi, senza dimenticare né trascurare nessuno. Sì, veramente, insegnare non è solo permettere di sapere, ma anche aiutare a vivere.

Si prosegue con l'intervento, alquanto denso e completo, dell'avvocato Reto Medici, magistrato dei minori del Canton Ticino, che ci propone una riflessione sugli indicatori principali della devianza penale e l'adeguatezza degli strumenti del diritto penale minorile. Se la seconda parte della presentazione consiste essenzialmente in numerosi interessanti dati statistici, durante la prima parte emergono informazioni che parlano di più alla

docente, che deve a volte saper interpretare situazioni e comportamenti in classe e a scuola.

Secondo l'avvocato Medici, occorre ad esempio distinguere i concetti di violenza, aggressività (negativa quando attacco volto verso altri, positiva quando capacità di superare gli ostacoli e raggiungere i propri obiettivi), delinquenza (violazione delle disposizioni penali) e inciviltà (comportamenti dannosi che perturbano la vita sociale); questa distinzione permette di percepire meglio la situazione e prendere le migliori decisioni.

Egli rileva anche l'importanza di distinguere i ruoli assunti da ogni persona implicata in atti devianti, ad esempio quelli di autore, vittima o testimone, nonché di tener conto del contesto e della percezione di detti atti.

Il corso si conclude con la conferenza "unplugged" (niente computer e PowerPoint colorati) del professor Grazia-

no Martignoni, psichiatra e docente alla SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). Il professor Martignoni analizza le diverse forme di disorientamento e di disagio e affronta le problematiche della presa a carico e dell'educazione. È interessante notare che da alcuni mesi la formazione dei docenti ticinesi è stata integrata proprio alla SUPSI, il che può far riflettere sul fatto che insegnare significa sapere, ma che si tratta anche di un mestiere, con il suo carico di conoscen-

ze e competenze, da imparare tramite una formazione professionale e professionalizzante.

Alle sue parole incombe anche il compito di concludere questo scritto; il professor Martignoni ci dice che «l'insegnante fabbrica cittadini e non specialisti; insegnare significa insegnare a pensare e dunque saper pensare»; gli allievi che seguono una lezione imparano certo qualcosa ma «devono anche poter dire di aver incontrato qualcuno», noi.

UNA PROPOSTA DI LETTURA

ANTONIO SCURATI,
IL SOPRAVVISSUTO,
Bompiani, 2005, 370 p.



L'ultimo corso di aggiornamento (Lugano, 12-13 novembre 2009) ha avuto come tema la violenza giovanile, analizzata e discussa sotto diversi aspetti da addetti ai lavori fra cui un sociologo, un giudice, un medico che ci hanno aiutati a capire se

non i comportamenti violenti o devianti dei giovani, perlomeno i contesti e i fattori che li rendono possibili.

Una lettura interessante per noi insegnanti, nonché un'ottimo prolungamento al corso o un'eventuale entrata in un argomento di non

scarso interesse, è senz'altro quella del romanzo "Il sopravvissuto" di Antonio Scurati, professore, romanziere e specialista del linguaggio della violenza.

Il romanzo si apre su una strage avvenuta al liceo scientifico Sarpi di Casalegno (in un immaginario hinterland lombardo) il giorno della prova orale dell'esame di Stato. Vitaliano Caccia, l'allievo che tutti i professori hanno nel mirino e candidato alla seconda bocciatura appare quando più nessuno se lo aspetta, estrae la pistola e stermina tutti i suoi professori a uno a uno, tutti tranne Andrea Marescalchi, il suo insegnante di storia e filosofia. Il "sopravvissuto" appunto. Il romanzo racconta l'estate che segue, l'inchiesta, le ripercussioni della strage sulla città, i professori, gli alunni e le loro famiglie. Ma esso racconta soprattutto la crisi esistenziale di Andrea, risparmiato-chissà perché - dalla violenza cieca e spietata del giovane assassino.

«Che cosa distingueva lui, lo scampato, da loro, i travolti, a parte il fatto che lui era vivo e loro morti, a parte il fatto della mera vitalità, che stava in lui nuda, ignara, oscena, come nell'animale o nella pianta, mentre loro, gli altri, li aveva abbandonati?» (p. 73).

Il professor Marescalchi si arrovella, non si accontenta delle ipotesi sull'adolescenza formulate dagli esperti (come la perdita dei valori, l'analfabetismo delle emozioni) e ripercorre il suo rapporto con Vitaliano attraverso i ricordi e la lettura del proprio diario scolastico alla ricerca di un perché. Il professore pensa che l'origine della strage vada cercata nel «tremendo mistero dell'educazione» in un oscuro intreccio fra il maestro e l'allievo: «una mia parola, un mio gesto, un mio insegnamento rimasto ignoto persino a me che lo impartivo» (p. 172). Di certo c'è, fra l'insegnante e l'allievo, un legame complesso, una complicità sotterranea e profonda,

perché, in un certo senso, Vitaliano mette in atto, nel suo folle gesto, i fantasmi di distruzione e d'apocalisse di Andrea. E allora il professore accetta di farsi carico della propria responsabilità perché - come dice Massimo Cappitti in una recensione - «riconosce di essere la "zona grigia" dove viene meno la distinzione tra chi fa il male e chi permette che avvenga, espressione entrambi della «colpa metafisica che ognuno di noi porta in sé per il male causato dall'uomo all'uomo». Ma facendosi carico di tutto

il male dell'umanità egli rischia di sprofondare verso un abisso dal quale solo la morte potrà liberarlo. E infatti il romanzo avrebbe potuto finire con la morte, per suicidio, del professore. Scurati, invece, ha optato per un epilogo morale: scampato (sopravvissuto per la seconda volta) al tentativo di suicidio, il professore fa ritorno a scuola, riprende la sua vita, il suo posto nel mondo riscoprendo nell'insegnamento la propria vocazione.

VALERIA SULMONI

PROSSIMO CORSO DI AGGIORNAMENTO: ISCRIVETEVI!

**FERRARA CITTÀ DEI SENSI
TESORI E IMMAGINI RIFLESSE DELLA CITTÀ ESTENSE**

N° DU COURS: WBZ _ 11 _ 02 _ 42

LANGUE DU COURS
Italiano

REMARQUES
Non sono compresi i trasporti,
il vitto e l'alloggio

CONTENU DU COURS
Il Rinascimento a Ferrara, gli

Este nei luoghi degli Estensi, l'enigma di Palazzo Schifanoia. Una geografia sospesa tra terra ed acqua, con lo sguardo rivolto al Parco del Delta del Po. Per i percorsi letterari proponiamo Giorgio Bassani ovvero il Romanzo di Ferrara, un classico della letteratura del Novecento ed un incontro a sorpresa con

uno scrittore contemporaneo legato al territorio.

Fax. 031 320 16 81
e-mail: wbz-cps@wbz-cps.ch,
www.wbz-cps.ch

PUBLIC-CIBLE
Docenti di italiano interessati

LIEU DU COURS
Ferrara, Italien

DATES DE COURS
Lu 28.03.11 - Ve 01.04.11

FOURNISSEUR DE COURS
WBZ CPS
Haus der Kantone /
Maison des cantons
Speichergasse 6,
Postfach, 3000 Bern 7
Tel. 031 320 16 80,

DIRECTION DU COURS
Marina Fossati, Fossés-Dessous
27, 1170 Aubonne
Tel: 021 808 72 75, E-Mail: mari-
na.fossati@bluewin.ch

INTERVENANT-E-S
Faustino Malaguti

PRIX DU COURS
750.00

DÉLAI D'INSCRIPTION
28/01/2011



L'ITALIANO FA PARLAR DI SÉ

ROSANNA MARGONIS-PASINETTI

In Svizzera, tutti sanno, perché detto e ridetto, che l'italiano è la terza lingua nazionale e tutti ammettono, in un generoso e retorico slancio di sostegno al plurilinguismo attivo, che questa lingua va rispettata ed eventualmente imparata.

La lingua italiana in Svizzera fa dunque parlar di sé e non solo da oggi. Da un servizio radiofonico, ascoltato per caso e distrattamente sulla RSR, ritengo che dobbiamo il nostro plurilinguismo all'intervento della Francia di non so più che secolo, prima del quale la Svizzera parlava tedesco...

Da un paio d'anni, la lingua italiana è ancora più sovente del solito oggetto di discussioni, preoccupazioni, prese di posizione, in assemblee, congressi, servizi radiofonici e televisivi, arti-

coli di giornale (si vedano a questo proposito l'editoriale di questo numero e il nostro sito). La questione della lingua si intreccia allora con altri interrogativi, che siano essi politici (quando avremo un altro consigliere federale italofono?), amministrativi (che posto ha l'italiano nella pletorica amministrazione federale?) o educativi (se i nostri allievi devono sviluppare delle competenze plurilingui e pluriculturali, perché non si insegna loro l'italiano?).

L'entrata in vigore a fine 2009 della legge sulle lingue, nonché nel 2007 dell'accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria, che promuovono entrambe la valorizzazione e l'insegnamento dell'italiano, non ha purtroppo risolto i problemi concreti, legati segnatamente a dati di ordine

finanziario.

D'altro canto, se il grido d'allarme per la diminuzione degli allievi che scelgono l'italiano nei licei della Svizzera tedesca non sembra aver l'equivalente nelle scuole di maturità della Svizzera francese, anche nelle regioni francofone vengono registrati alcuni fenomeni un po' inquietanti. Citiamo ad esempio l'uscita recente del piano di studi unificato della scuola media romanda in cui l'italiano figura unicamente come raccomandazione ai cantoni, senza venir declinato in termini di programmi e obiettivi; possiamo anche rilevare che se lo studio dell'italiano nei licei romandi non registra cali, la maggioranza degli studenti lo prendono sempre di più come seconda lingua nazionale, a scapito del tedesco e ad un livello elementare, mentre diminuiscono gli allievi di livello avanzato, che lo studiano come opzione specifica.

Il nostro presidente, nel suo editoriale, rimette in questione il ruolo del Ticino nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano nel resto della Svizzera. Fanno eco questa osservazione le preoccupazioni che vengono dal Ticino e di cui si parla nei quotidiani italofoeni, tramite soprattutto interviste a persone implicate nell'insegnamento della nostra lingua.

Nell'edizione del 15 marzo 2010 della Regione/Ticino, Alessandro Martini, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Friburgo, dopo aver imputato in parte il calo dell'italiano all'immagine non proprio brillante che l'Italia da di sé, dice: «Sempre più spesso sento dire che occorre riportare l'italianità al Canton Ticino. Una cosa a mio avviso pericolosa perché la Svizzera italiana non è il Ticino. La Svizzera italiana è una realtà molto più complessa, inserita nella Svizzera francese e tedesca in modo

capillare. Se vien meno quel tessuto e se la cultura italiana si produrrà solo in Ticino, tento per usare un termine economicistico, questa avrà necessariamente il fiato corto».

Secondo Martini, chiudere le cattedre d'italiano e concentrarne lo studio in un unico luogo non fa che peggiorare la possibilità di scelta per gli studenti. Egli ritiene che il calo dell'italiano sia da imputare all'ignoranza della realtà linguistica e culturale svizzera, soprattutto da parte di persone che arrivano dall'estero, nonché alle decisioni sbagliate a livello cantonale su quali lingue insegnare, decisioni che fanno seguito a calcoli meramente economici.

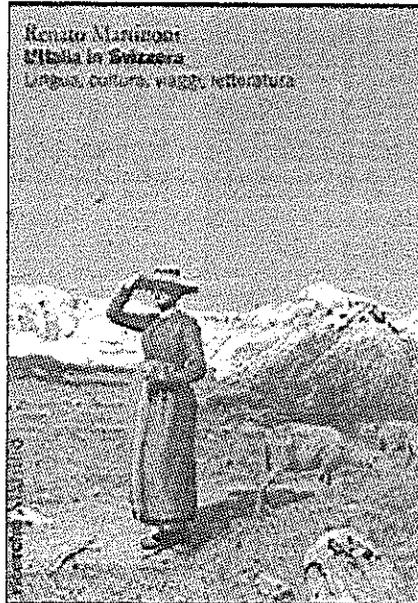
Nell'edizione del 16 marzo 2010 dello stesso quotidiano, Pietro De Marchi, docente di letteratura italiana all'Università di Zurigo, afferma: «Gli studenti svizzeri non studiano la lingua di Dan-

te perché la scuola pubblica non propone corsi». Secondo De Marchi, l'intento della Confederazione di stanziare 1.2 milioni di franchi per la formazione dei docenti di lingua e cultura italiana non è la soluzione; non sono più i figli degli immigrati italiani che hanno bisogno di corsi d'italiano, ma sono tutti gli allievi delle scuole pubbliche svizzere che devono poter scegliere liberamente di studiare questa lingua, senza che questa sia marginalizzata da privilegi attribuiti ad altre lingue, secondo calcoli basati essenzialmente su valori mercantili.

In questo alternarsi di prese di posizione, citiamo anche l'intervista a Renato Martinoni, professore di letteratura italiana all'Università di San Gallo e autore del volume *L'Italia in Svizzera. Lingua, cultura, viaggi, letteratura*, edito quest'anno da Marsilio a Venezia. Martinoni propone nelle grandi linee le costatazioni già espresse

qui sopra; egli rileva anche il fenomeno ricorrente legato alla lingua italiana in Svizzera: «Di tanto in tanto succede qualcosa, un affronto all'italiano, una cattedra dimezzata, un corso chiuso in una Kantonsschule per mancanza di iscrizioni: e allora un po' tutti ci mettiamo a protestare, in piazza e sui media, chiedendo a chi di dovere di fare qualcosa. Chi di dovere, imbarazzato, si limita a balbettare qualche debole promessa. Poi tutto si ferma e si torna a parlare di altre cose forse più importanti».

Pessimista riguardo al futuro della lingua italiana in Svizzera, Martinoni imputa la colpa di affossare o ignorare il problema alle nostre istituzioni, e lancia un appello: «Chi per disinteresse, impotenza, scarsa conoscenza del problema, preferisce continuare a lavarsene le mani deve sapere che prima o poi una comunità intera dovrà pagarne le conseguenze».



Anche l'attivissimo Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, diretto dal professor Bruno Moretti, ha messo in opera un progetto di ricerca che intende indagare sulla situazione dell'italiano in Svizzera. Il progetto ha fatto l'oggetto di una conferenza all'Istituto di Plurilinguismo di Friburgo, di cui alleghiamo la locandina (pag 24).



CONFERENZA PUBBLICA
GIOVEDÌ, 22 APRILE 2010, 17.15 - 18.45
ISTITUTO DI PLURILINGUISMO
Rue de Morat / Murtengasse 24, 1700 Fribourg, aula K0.02

**LA SITUAZIONE DELL'ITALIANO IN SVIZZERA
 E L'ELABORAZIONE DI UN INDICE DI
 VITALITÀ PER LINGUE DI MINORANZA**

Prof. Dott. Bruno Moretti
Università di Berna

Sommario

La situazione della lingua italiana in Svizzera, con i forti mutamenti conosciuti negli ultimi anni e con la forte variazione del suo quadro sociolinguistico, si presenta come un caso particolarmente interessante per l'elaborazione di uno strumento che permetta di monitorare costantemente lo stato e lo statuto della lingua. A questo proposito, dopo una breve discussione della situazione linguistica si passerà a presentare la ricerca attualmente in atto presso l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana che, partendo da quanto proposto per l'Unesco da Brenzinger et alii (2003), ha proprio lo scopo di sviluppare un indice di vitalità della lingua italiana costituito da una serie di diciotto parametri differenti sia di tipo sociolinguistico, che sociopolitico, economico e di linguistica interna.

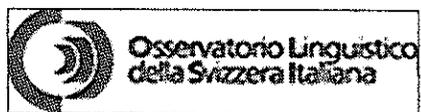
Bruno Moretti è professore ordinario di linguistica italiana nell'Università di Berna e dirige l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. E' autore di numerose pubblicazioni nei campi della sociolinguistica, della dialettologia, dell'acquisizione di lingue seconde e della linguistica pragmatica. All'interno dei suoi interessi ha una posizione particolare la situazione linguistica svizzera in tutti i suoi aspetti.

Conferenza in italiano

Il sito dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (<http://www.ti.ch/decs/dcsu/ac/olsi>) descrive così dal canto suo il progetto:

INDICE DI VITALITÀ DELL'ITALIANO IN SVIZZERA (ELENA MARIA PANDOLFI)

«Sono in corso i lavori preliminari per avviare una ricerca che si concentrerà sull'elaborazione di indici di tipo sia quantitativo che qualitativo utili per il monitoraggio dello "stato di salute" dell'italiano in Svizzera. L'italiano in Svizzera, come è noto, è la terza lingua nazionale per numero di parlanti, ma la sua vitalità, intesa sia come una condizione inversa alla decadenza e alla regressione sul piano sociolinguistico (numero di parlanti, prestigio sociale ecc.) sia come vitalità interna alla lingua stessa (capacità del sistema di evolversi e rinnovarsi), non è molto alta fuori dal territorio svizzero italiano (il Censimento



federale del 2000 ha messo in evidenza una forte diminuzione del numero di parlanti italofoeni e anche una diminuzione dei domini d'uso dell'italiano fuori dal territorio). La ricerca di cui stiamo approntando uno studio di fattibilità ha quindi l'obiettivo di individuare, partendo da studi elaborati in ambito europeo per le lingue minoritarie, i fattori che meglio possono dar conto del grado di vitalità o regressione dell'italiano in Svizzera. L'elaborazione di indici, di parametri quanto più possibile oggettivi che permettano di misurare il grado di vitalità sociolinguistica e interna dell'italiano in Svizzera sembra poter costituire uno strumento importante non solo per fotografare la situazione al momento del rilevamento, ma anche in diacronia per evidenziare le tendenze evolutive con rilevamenti successivi. Fra i

fattori che sembrano dover essere presi in considerazione a tale fine sono tra gli altri: il mantenimento della trasmissione intergenerazionale, il rapporto utenti potenziali/utenti effettivi, le dinamiche di conoscenza e uso dell'italiano per classi d'età, la qualità e quantità delle comunicazioni in italiano da parte degli organi federali ufficiali, la presenza dell'italiano nelle aziende fuori dal territorio e nel territorio, la circolazione di quotidiani/riviste e libri in italiano fuori dal territorio, l'italiano nei siti internet svizzeri, l'uso dell'italiano nell'attività accademica e scientifica, ecc. Per quanto riguarda la vitalità interna alla lingua, si ipotizza di prendere in considerazione, in un corpus significativo di testi parlati e scritti, la presenza di forestierismi e la formazione di neologismi, e alcuni fenomeni di italiano neo-standard quali la permanenza e perdita del congiuntivo, la diffusione di

prefissati con prefissoidi, la frequenza di dislocazioni a sinistra e a destra, ecc.».

La conferenza del professor Moretti, fatta eccezione di un'approfondita presentazione del dispositivo di ricerca per valutare la vitalità di una lingua, ha permesso ai presenti di farsi un'idea interessante sulla situazione dell'italiano in Svizzera, grazie ad indici precisi, derivati da quanto proposto per l'Unesco da Brenzinger et alii (2003), a cui rimandiamo chi vuole approfondire.

In sintesi, apprendiamo in primo luogo che negli ultimi trent'anni l'italiano come lingua principale è passata dall'11.9% al 6.5% ed è stat oggetto di numerose discussioni legate all'insegnamento e all'amministrazione, come detto sopra.

Sostanzialmente gli svizzeri non abbandonano l'italiano, la cui situazione è piuttosto stabile, ma c'è un forte calo dell'immigrazione, gli immi-

grati lasciano la Svizzera o rimangono e parlano la lingua del luogo.

L'italiano gode di ottima salute nella Svizzera italiana, grazie anche al sostegno che viene dall'Italia e dal resto della Svizzera, soprattutto tramite i media.

Nel resto della Svizzera, soprattutto nella Svizzera tedesca, l'italiano gode di grande prestigio tra i giovani negli anni ottanta ed è molto studiato; il calo di prestigio sembra dover essere attribuito in gran parte alla concorrenza dello spagnolo, che avanza "a rimorchio" dell'inglese.

L'italiano risulta dunque essere una lingua nazionale regionale o minoritaria, ma non minacciata. D'altro canto, una misura attendibile della sua vitalità non può risultare che da un incrocio fra numerosi indici e da un'attenta contestualizzazione dei fenomeni, segnatamente quello della presenza in Svizzera di più lingue italiane: quella del territorio (Svizzera italiana) e quella fuori (resto della Svizzera), quella dell'immigrazione. Questa misura è l'obiettivo della ricerca dell'OLSI, di cui seguiremo con grande interesse lo sviluppo ed i risultati.



UN LIBRO PER GLI ALLIEVI

A CURA DEGLI INSEGNANTI

Prima proposta: Valeria Sulmoni, Collège Calvin (Ginevra)

Anno: 2001

Questa è una nuova rubrica che lo Zibaldello 2009-2010 intende inaugurare e che grazie a tutti voi, sperimentatori indefessi di nuove letture a scuola, avrà, spero, un bell'avvenire. Sappiamo tutti quanto sia difficile scovare, nella sterminata offerta di romanzi pubblicati, quello che proprio si addice ai nostri allievi: per il livello B1 (debolucci ma interessati), per il B2 (debolucci e svogliati), per il C1 (sognati). Quel romanzo né troppo lungo né troppo corto e neppure troppo volgare, che proponga una tematica interessante, che possa stimolare riflessione e approfondimento in classe. Ebbene quando lo si trova è bello anche condividere con i colleghi la propria trovata. Eccovi allora le letture che proprio sono piaciute alle mie classi e che hanno prodotto, grazie all'interesse suscitato negli allievi, ottimi risultati.

Il tema: partendo da un fatto di cronaca realmente accaduto, Lucarelli affronta in questo romanzo giallo destinato ai ragazzi, il tema della tratta degli extracomunitari, il loro sfruttamento e soprattutto lo sfruttamento minorile.

La trama: Vittorio, agente ventenne della mobile al suo primo giorno di lavoro, esce di casa nonostante la febbre. All'incrocio avviene il suo primo incontro-scontro con un bambino cinese in fuga su una mitica lambretta degli anni '60 che gli riduce la sua auto a un cartoccio, scomparendo misteriosamente subito dopo l'impatto. Inizia allora una "caccia al bambino" con tanto di suspense febbrile (in riferimento alla febbre di Vittorio che aumenta di capitolo in capitolo). La vicenda si snoda nello spazio temporale di pochi giorni e alla fine si risolverà con un'inaspettata e piacevole sorpresa per il protagonista.

Piste di lettura e di ricerca:

- il racconto, poliziesco e d'indagine, si presta innanzitutto per studiare gli ingredienti del genere "giallo";
- il tema dei clandestini, del lavoro-sfruttamento dei bambini e

Per il secondo anno di italiano

Titolo: Febbre gialla¹

Autore: Carlo Lucarelli

Editore: Edizioni EL, 96 p.

naturalmente della potente mafia cinese, la Triade;

(<http://www.orizzonteuniversitario.it/mafia%20cinese.html>)

• il linguaggio: il linguaggio usato da Lucarelli è un linguaggio "giovane", parlato da Vittorio, il ventenne della mobile. «Certo, andare in giro con la moto non è l'ideale per chi ha la febbre, ma con la mitica Old Sixties ci andrei anche se avessi la polmonite. Parka svolazzante sul sedile, occhiali rettangolari sfumati in blu, circondato da un'aura di specchietti... YES! Gli Specials nel walkman, assieme a Selector, Madness e Bad Manners ne "Il meglio dello ska, please". Ma chi sono i Take That? Chi sono gli East 17? Gli Ash? Gli Oasis?», (p.32) ... quante ricerche in prospettiva!!!

Sempre per rimanere in tema, lo conoscete il film di Marco Tullio Giordana, "Quando sei nato non puoi più nasconderti" (2005) che sceglie il punto di vista di un adolescente per trattare il tema dell'emigrazione clandestina? Interessante.

Per il terzo e il quarto anno

Titolo: Grisù

Autore: Pierre Lepori

Editore: Casagrande, 112 p.

anno: 2007

Il tema: Grisù è un romanzo che parla di diversità, di accettazione (di sé e dell'altro), che tenta di rispondere, attraverso le vicende interdipendenti dei due personaggi principali, all'ingiunzione di Niet-

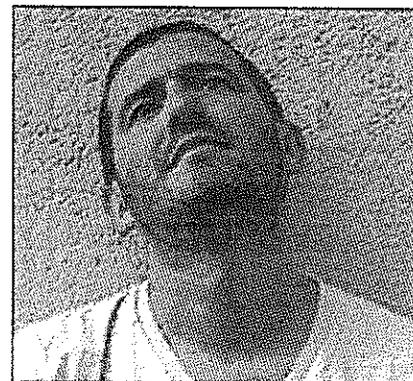
zsche: «diventa quel che sei».

Grisù è anche un romanzo che parla del difficile rapporto al padre e per il padre dell'altrettanto difficile rapporto al figlio, un romanzo che prona la resistenza all'obbligo delle generazioni, cioè, per i figli di diventare quello che i padri si aspettano da loro.

La trama: Grisù narra le vicende intrecciate di due personaggi: Samuel, ventitreenne che si trova in prigione per aver appiccato sette incendi e Carlo che nell'ultimo degli incendi di Samuel ha perso tutto. Sette pure i capitoli del romanzo, costruiti tutti sullo stesso schema: il dentro e il fuori. Dentro la cella un Samuel monologante alle prese con uno psicologo un po' sprovveduto e con un avvocato che tentano di trovare il perché dei suoi atti, allorché lui stesso non riesce a provarne minimamente il senso di colpa. Fuori: Carlo che inizia a scrivere a Samuel delle lunghe lettere in cui intraprende un lavoro della memoria che lo porterà, con l'aiuto di un'amica della moglie defunta e di una psicologa, a sciogliere il doloroso nodo della sua vita.

Piste di lettura e di ricerca:

- il romanzo si presta per una lettura simbolica attraverso **fuoco** (cfr. «La psychanalyse du feu» di G. Bachelard) vs **acqua**;
- proficua anche la ricerca che porta sulla presenza e la funzione degli oggetti e/o regali, delle lettere (funzione quasi psicanalitica dello scri-



PIERRE LEPORI

vere), della musica (es. il mitico duo americano Simon & Garfunkel, il concerto di New York, ecc.); il tema dei rapporti familiari e in particolare del rapporto padre/figlio.

Incontro con l'autore

Pierre Lepori che risiede a Lonsanna dove è corrispondente per i programmi culturali della RSI si è dimostrato molto disponibile ed è venuto in classe a rispondere alle domande che i miei allievi del quarto anno avevano preparato. Compito degli allievi era quello di porgli cinque domande per meglio capire il romanzo e di sintetizzare poi a casa le risposte date dall'autore. Ne riporto qui un bell'esempio, con l'intervista scritta da **Marion Baud-Lavigne, allieva di 4df, Collège Calvin**

Da dove Le è venuta l'ispirazione?

Mi sono ispirato a una storia vera

che ho letto su un giornale. Parlava di un certo S. che aveva 16-17 anni, e che era un piromane. Era figlio di pompiere e il suo sogno era di diventare pompiere anche lui, ma non ha superato l'esame ed ha appiccato il fuoco. Avevo già alcuni temi in testa su cui volevo scrivere, qualche soggetto di cui volevo parlare, come il rapporto padre/figlio, il passaggio da una generazione all'altra e quello che non si vuole prendere dal padre. Questo articolo è stato l'elemento scatenante per scrivere "Grisù".

C'è veramente un legame tra la piromania e l'omosessualità?

Ho fatto delle ricerche su chi sono i piromani. Ho letto libri ecc. che dicono che le caratteristiche che tornano sono che i piromani hanno spesso lasciato la scuola, che sono semplici, tonti, che hanno poca capacità di riflettere a quello che fanno. Ma non corrispondeva al Samuel che avevo descritto, e non corrispondeva a me (perché c'è sempre un po' delle proprie cose in un romanzo). C'era anche scritto che la piromania era l'espressione di una pulsione sessuale, in un senso molto largo. Questo era un tema interessante da mettere nel rapporto padre/figlio che volevo sviluppare. Ma il mio scopo non è di dire che gli omosessuali sono tutti piromani, e dunque di avere un punto di vista negativo; al contrario, voglio scongiurare l'idea del legame piromania/omosessualità. Il più inte-

ressante era il rapporto alla sessualità in generale. D'altronde la sessualità di Samuel non è molto ordinaria; quando si masturba è angosciato e tutto diventa bianco, non è molto felice. Non è neanche detto che Samuel sia omosessuale, è piuttosto impotente, e giocare su questi due piani era per confondere le piste. Ho scelto di mettere in scena un omosessuale lateralmente, uno che vive benissimo, un personaggio positivo che rompe con questa idea negativa del legame alla piromania.

In quale ordine ha scritto il libro? Prima le lettere, o come nel libro?

Ho scritto il mio romanzo in ordine cronologico, perché se non si perde la trama. Ma avevo talvolta delle idee per i capitoli seguenti, e le ho scritte su una scaletta per non dimenticarle. D'altronde, quando si scrive il libro in ordine cronologico e velocemente, si può mettere più facilmente dei legami. Ma dopo aver scritto il libro (in 7 giorni), ho lavorato il testo per due anni, da solo o con il mio editore.

Ci sono elementi autobiografici nella storia?

Si scrive sempre un po' la propria storia, ma un romanzo non è un'autobiografia... Dunque ci sono elementi puntuali che fanno parte delle mie esperienze, come il fratello che gioca al lego, la sorella

anoressica, c'è un cugino di mia madre che è stato bruciato, ho letto la storia dell'elefantino o ho visto per esempio una casa che bruciava quando ero piccolo. ... Se non si mette un po' della propria vita, il romanzo è freddo, non ci sono emozioni ed è solo un esercizio di stile. Si deve credere abbastanza alla storia per potersene emozionare. Ma quando si scrive un romanzo, la realtà la si prende, si mette tutto in ordine e si costruisce un'altra realtà.

Ha fatto delle ricerche sul mondo del carcere per conoscere i pensieri dei prigionieri?

Non potevo andare in carcere, chiedere ai prigionieri «Raccontami quello che vivi, vorrei farne un romanzo mentre tu rimani qui dentro». Però sono andato per un lavoro a Sion, in un ex carcere, ed è stato il mio canovaccio. Mi sono ispirato a questo per descrivere il carcere di Samuel come vecchio, cadente. Quando il romanzo era finito, l'ho dato al direttore di una sezione psicologica di una prigione, gli ho chiesto se la storia fosse reale, se si poteva portare la TV (come fa Martin), dei biscotti (come fa Annalisa) o se si poteva avere un sacchetto nella cella. Ma la mia visione del mondo del carcere era molto caricaturale, perché mi ha risposto che in carcere succede di tutto.

Grazie a Pierre Lepori per aver risposto alle nostre domande.

UN LIBRO PER AMICO A CURA DI MORENO MACCHI

«QUANDO PENSO A TUTTI I LIBRI CHE MI RESTANO ANCORA DA LEGGERE, HO LA CERTEZZA DI ESSERE FELICE»
Jules Renard, Diario



MORENO MACCHI.

Abbiamo detto tante e tante volte, a chi ci parla di libri, che non ci va di rileggere i libri letti. Che quando un libro è piaciuto è meglio mantenerne il bel ricordo, visto che è magari stato letto in "quel" momento magico della nostra vita e che allora... Che di libri (come diceva Mario Cavaradossi alla gelosissima Floria Tosca, parlando degli occhi celesti della Maddalena del suo dipinto) "ce n'è tanti per mondo", e che mai - comunque - saremmo riusciti a leggerli tutti, quindi perché "perdere tempo" a rileggere quelli già noti?

Certo, lungi da noi il pensiero che tutti i libri valgano la pena di essere

letti, ma anche se decidessimo di leggere solo un bel 25% di quello che c'è in una biblioteca (è quello che ci diceva il grande Jean Rousset¹ stimando a questa percentuale - così l'abbiamo a suo tempo interpretato - i libri che "dovrebbero" essere letti in una vita) il programma sarebbe comunque - a dir poco - impegnativo ...

Quanto a come impostare la drastica, salomonica scelta? Cosa e come scegliere? Con quale criterio? Cosa "eliminare"? (qui un'idea ce l'avremmo...) Cosa privilegiare? I Grandi Classici con la "C" maiuscola? I contemporanei? I gialli d'autore? I Russi? I romanzi vittoriani? I best-sellers americani (australiani, svedesi, ...)? I Sudamericani? I contemporanei sudamericani? Tutti quelli che parlano di animali? Le autobiografie? Quelle di chi?

Poi riflettiamo un attimo e il nostro pensiero vola però alle parole del geniale Roland Barthes², che affermava che "chi non rilegge finisce per leggere dappertutto la stessa storia"³, allora riconsideriamo la situazione e corriamo a Ricomprare (visto che - chi ci legge lo sa già - i nostri libri sono praticamente tutti in giro per il mondo⁴)...

NOVELLE

MARTA MORAZZONI,
La ragazza col turbante
Longanesi

Se cerchiamo quello che accomuna questi cinque preziosi ed elegantissimi racconti possiamo trovare (forse) almeno un elemento-chiave. Ma la cosa non salta subito agli occhi. Infatti, le storie si svolgono in luoghi e in tempi assai diversi ("Verso la fine del 1600..", ai tempi di Mozart, in un non meglio precisato diciannovesimo secolo, alla fine del regno di Carlo Quinto di Spagna e infine alla periferia della Vienna imperiale...); i personaggi poi sono diversissimi; un mercante d'arte (e di altri oggetti), un compositore, un librettista, un nobile hidalgo e una famiglia dell'alta borghesia austriaca.

Quello che potremmo individuare come possibile *fil rouge* sembrerebbe allora essere il tema dell'arte o dell'espressione artistica sotto varie forme, della relazione che con essa intrattengono i diversi personaggi. Così il commerciante olandese e l'acquirente svedese si ritrovano in critica ammirazione davanti alla bellezza di un quadro di Vermeer (la famosa *Ragazza col turbante* che dà il titolo alla raccolta), Da Ponte è disprezzato; manipolato e umiliato dal perfido Salieri quando - stretto nella morsa della miseria più nera - non ha ancora conosciuto la gloria che gli conferirà la collaborazione con Mo-

zart; il grande maestro anonimo viennese non riesce a comporre il suo *Requiem* e si perde in un sogno e don Luis Quisada finisce per distruggere il prezioso manoscritto che gli è affidato.

L'ultimo testo sembra allontanarsi dalla tematica che potrebbe collegare gli altri e narra il complesso dilemma che agita l'anima di Elena, il cui marito viene improvvisamente colpito da una folgorante paralisi. Come agire in una sì "incresciosa" situazione quando si nutrono speranze di nobiltà per sé stessi e per i propri figli? Come "gestire" un imbarazzante infermo, anche se gli eminenti dottori convocati al capezzale sembrano credere ad un possibile miglioramento e consigliano nientemeno che una visita ai giardini di Schönbrunn? Forse l'arte - evocata qui in sottilissima filigrana - potrebbe essere la medicina ...

No, non sono, questi, i riassunti delle novelle. Esse contengono ben altro. E prima di tutto una scrittura a dir poco magistrale, un *suspens* ammirevolmente congegnato e sottili risoluzioni degli intrighi, che al lettore attonito lasciano grande spazio interpretativo.



ROMANZO

MARTA MORAZZONI,
Una lezione di stile
Tea

«Se uno deve sognare,
meglio che sogni alto...»

Marta Morazzoni: Una lezione di stile

Questa *lezione di stile* ci viene raccontata (lui precisa: «scritta») da un assai particolare narratore, un maestro di scuola (elementare?) dal fisico allampanato e dalla faccia poco espressiva, che - per ragioni che non ci spiega ma che potremo poi facilmente intuire - si trova sul marciapiede a sperimentare la sua situazione di neo disoccupato.

In visita a uno storico castello alla periferia di Londra, intravede una lussuosa Bentley nella quale prendono posto una misteriosa tata ed una docilissima bambina. Il narratore decide di seguire la sontuosa automobile, il che lo porta in centro città, poi nella hall di un rinomato esoso albergo londinese, nel quale scendono i passeggeri della vettura. Sempre più incuriosito e fattoso audace, il nostro affitta una camera a un prezzo proibitivo, spia i due strani personaggi che ha seguito, poi si decide ad avvicinare quello che pensa essere il padre della bambina. E gli chiede un lavoro. Il signore, che (si saprà in seguito) è un nobiluomo inglese, un conte (tutta la storia si svolge in Inghilterra, l'avrete capito, chi più degli inglesi ha, infatti, fama di avere «stile»?), gli affida l'educazione della figlia.

La bambina è muta. Ma non sorda. Queste le primissime sorprendenti pagine del romanzo.

La galleria di personaggi non è molto ampia, anzi; niente a che vedere con i famosi romanzi russi; è però variegata e assai ben congegnata, organizzata come un planetario nel quale i corpi celesti orbitano attorno al sole/narratore, eroe principale del racconto che in un lento apprendere finisce per scoprire sé stesso scoprendo gli altri.

Oltre a Cecilia - la bambina/allieva - ad Antonia la sua lugubre bambinaia portoghese analfabeta, ruotano intorno al narratore la ieratica figura della madre della bimba, Lady Anna, fredda e distinta ma assai poco affettuosa, il padre, Lord Jeoffrey, la sarta di Milady, (chiamata Mistress Rose o Madama Pervinca a seconda di chi ne parla),



